Pedrotti

GUERRA IN QUATTRO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI



GUERRA IN QUATTRO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

PAROLE DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

CARLO PEDROTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera del 1861



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

BRICIOLO DI PREFAZIONE

(A QUELLI CHE NON LEGGONO)

Che! non sarà lecito che a' coreografi di mettere innanzi ai loro libretti del ballo il consueto fervorino per accattare indulgenza dal colto pubblico *e per implorare un po' di misericordia? Nei melodrammi seri, noi poeti (scusate), col pretesto di sciorinare l'antifatto e di spiegare il soggetto, terminiamo sempre col domandar la vecchia elemosina di compatimento, esagerando le difficoltà superate: nei melodrammi buffi invece ci è tolta anche codesta piccola consolazione.*

Sarà quello che sarà: io mi ci voglio arrisicare.

Come potete di leggeri capire l'argomento di codesta mia comedia per musica gli è uno di quei rancidi temi di opera buffa, triti e ritriti, però con alcune varianti di mio capo; le quali non so bene se l'abbiano migliorato o peggiorato. I giudici, siete voi...

Vi fo sicurtà che questa Guerra in quattro *non incuterà spavento nemmanco ad una lepre. La è una guerra innocua ed incruenta. Fra morti e feriti, l'unico che potrebbe rimanere sul campo di battaglia è il povero poeta (scusate da capo), che è da tanto tempo come la* guardia morta *de' combattimenti scenici. Se le cose vanno a seconda, la colpa non è sua; se invece vanno a rotoli, il merito non è d'altri che suo.*

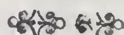
Quanto a me, non ho l'ubbia di credere ch'io possa uscir vittorioso e trionfante dalla pugna; mi basta di non restare sconfitto e sbaragliato... o fischiato. In ogni modo anche le cicatrici sono gloriose, quando uno abbia fatto quant'era in lui.

Col mio libretto non ho avuto in mira altro (se avessi potuto) che di far ridere la brigata, forse più arduo che non farla piangere. Guai a me, se non fossi riuscito che a farla sbadigliare!

Comunque sia, non è più tempo di dar addietro: quello che è fatto è fatto: siamo in ballo e bisogna ballare. La Guerra *incomincia: l'archetto del primo violino dà il segnale; il sipario si leva: odo le trombe squillare, rullare i tamburi.... Coraggio! Avanti!... Si salvi chi può.*

M. MARCELLO.

Milano, maggio 1861.

PERSONAGGI	ATTORI
	
ANGELICA, } pupilli di . .	Sig.ª *Virginia Pozzi*
CANDIDO, }	Sig. *Antonio Cotogni*
Don PROSDOCIMO BONAFEDE	Sig. *P. Mattioli-Alessandrini*
Il Cavaliere GABRIELE . .	Sig. *Carlo Vincentelli*
ORSOLA, vecchia governante	Sig.ª *Linda Fiorio*
Il Conte GEMIGNANO . .	Sig. *Luigi Alessandrini*
Don TORRIBIO, Alcade di Cartagena	Sig. *Giacomo Redaelli*
Un Caporale di ronda . . .	Sig. *N. N.*

Mercatanti — Rivendugliole — Fioraje — Lazzaroni
Pescivendoli — Signori — Soldati di ronda —
Dame — Nobili — Studenti, ecc., ecc.

I due primi atti a Napoli: il terzo a Cartagena.

Epoca il 1750.

Maestri concertatori a vicenda
signor Cav. Mazzucato Alberto e sig. Pollini Francesco.
Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. Cavallini Eugenio.
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. Corbellini Vinc.
Primo dei secondi Violini sig. Cremaschi Antonio.
Primo Violino per i Balli signor Melchiori Antonio.
Altro Primo Violino in sostit. al sig. Melchiori sig. Brambilla Luigi.
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. Ferrari Fortunato.
Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. N. N.
Prime Viole
per l'Opera sig. Tassistro Pietro - pel ballo sig. Mantovani Giovanni.
Primi Violoncelli a vicenda per l'opera
signori Quarenghi Guglielmo e Truffi Isidoro.
Primo pel ballo, e sostituto ai suddetti, sig. Parini Giacomo.
Primo Contrabasso al Cembalo sig. Negri Luigi.
Sostituto al medesimo e Primo Contrabasso per il Ballo
sig. Manzoni Giuseppe.
Altri sostituti ai medesimi, signori Moja Aless. e Motelli Nestore.
Primi Flauti
per l'Opera sig. Pizzi Francesco - pel Ballo sig. Zamperoni Antonio
Primi Oboe
per l'Opera sig. Confalonieri Cesare - pel Ballo sig. Ferrario Luigi
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. Bassi Luigi - pel ballo sig. Varisco Francesco.
Primi Fagotti: per l'Opera sig. Cantu' A. - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni
per l'Opera sig. Rossari Gustavo - pel Ballo sig. Caremoli Antonio.
Prime Trombe:
per l'Opera sig. Languiller Marco - pel Ballo sig. Freschi Cornelio.
Primo Trombone sig. Bernardi Enrico.
Bombardone sig. Castelli Antonio.
Arpa signora Rigamonti Virginia.
Timpani sig. Sacchi Carlo.
Gran cassa sig. Rossi Gaetano.
Organo e Fisarmonica, sig. Visoni.
Maestro e direttore dei Cori sig. Bassi Achille.
In sostituzione al suddetto, signor Portaluppi Paolo.
Poeta, signor F. M. Piave. — Rammentatore sig. Grolli Giuseppe.
Editore e Proprietario dello Spartito e del Libro, sig. F. Lucca.
Buttafuori signor Bassi Luigi.
Pittore Scenografo: signor Peroni Filippo.
Direttore del Macchinismo: signor Ronchi Giuseppe.
Fornitore dei Piano-forti: signor Abate Stefano.
Vestiarista proprietario: signor Zamperoni Luigi.
Proprietario degli Attrezzi: sig. Gaetano Croce.
Appaltatore dell'Illuminazione: eredi Longoni.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.
Fiorista e piumista: signora Sirtorè Elisa.
Appaltatore del macchinismo: signor Abiati Antonio.

ATTO PRIMO

Piazza in riva al mare, a Napoli.

(È la sera di un giorno di mercato.)

A sinistra una bottega di caffè con tavoli e sedie all'aperto: a destra la casa di Don Prosdocimo: nel mezzo baracche ed ombrelle di venditori: da un lato una taverna ambulante; un casotto di burattini da un altro lato: nel fondo il mare.

Seduti innanzi alla bottega di caffè stanno alcuni **Signori** bevendo e giuocando alle carte, altri guardando. Sotto alle loro baracche sono **Mercadanti** di ogni maniera, mostrando le loro merci a' passeggieri. **Pescatori, Lazzaroni, Fioraie, Fruttivendole,** ecc. È un via vai di gente d' ogni sesso e d' ogni condizione.

SCENA PRIMA.

Signori che giuocano, **Merciajuoli, Rivendugliole,** ecc.

FIORAJE — Fiori.
FRUTTIVENDOLE — Aranci.
MERCIAJUOLI — Spille.
NEGOZIANTI — Trine.
PESCIVENDOLI — Pesci vivi.
TAVERNIERE — Maccheroni.
SIGNORI — Coppe. (*giocando alle carte*)
MERCIAJ — Pippe sopraffine.
PESCIVENDOLI — Fresche l' ostriche.
SIGNORI (*giocando alle carte*) — Bastoni.
FIORAJE — Vaghi giovani, donzelle,
Adornatevi di fior.
MERCIAJUOLI — Di merletti, di cordelle
A fornir si venga amor.
TAVERNIERE — Chi vuol bene alla sua pelle
Venga e fiuti questo odor.

PESCIVENDOLI Ancor guizzan le sardelle,
E boccheggia il luccio ancor.

SIGNORI Due partite molto belle...
Bravo, viva il vincitor!

(I Signori si levano e vanno attorno per la piazza, confondendosi col popolo, guardando le zitelle e le merci.)

VENDITRICI O signori, la bottega
Qui dinanzi aperta sta.
Nulla, nulla vi si nega,
E a buon prezzo vi si dà.

VENDITORI Da noi, femmine, venite:
Non vi fate ripregar.
Partirete ben servite;
Troverete un buon affar.

UOMINI O donzelle, la moneta.

DONNE Il borsello, o cavalier.

SIGNORI Che piacer! che sera lieta!...

ALTRI O che sera! o che piacer!

(Tutti i negozianti cominciano a metter via le loro mercatanzie; gridando sempre più forte, poichè si fa sera.)

TUTTI

VENDITORI e VENDITRICE Si fa notte: avanti, avanti;
Noi vogliamo liquidar.
Con pochissimi contanti,
Quanta roba da comprar!

SIGNORI Oh! per dio! questi mercanti
Ci fan sordi diventar.

SCENA II.

Si vede dal fondo della piazza venire un Cantastorie, vestito bizzarramente, ma in mal arnese, con libro sotto il braccio. È **Candido**, di cui si ode la voce cantarellare da lunge, e Detti.

UOMINI Silenzio.

DONNE Un cantastorie.

ALCUNI Ognuno faccia posto.

(Candido si fa innanzi saltando: tutti gli sono attorno.)

Un qualche tratto cantaci
Di Tasso o d'Arïosto.

CAN. (*schermendosi dalla folla che lo assedia*)
Son qua, son qua, chetatevi;
A farlo io sono pronto...
Un po' pensar lasciatemi,
Qual scegliere racconto...

ALCUNI Rinaldo...

ALTRI Erminia...

ALTRI Orlando...

CAN. Appunto, io vo' pensando.
Eppure, perdonatemi,
Una canzon novella,
Alquanto filosofica,
Ma molto allegra e bella,
Cantar, signori miei,
Invece vi vorrei.

CORO Fa tu...

CAN. Ma prima bevere
Non si potrebbe?...

SIGNORI (*pigliando una bottiglia dal taverniere e offrendogli da bere*)
Tò.

CAN. (*dopo aver bevuto e passeggiato, ruminando*)
Or che annaffiato è il genio,
Attenti, io canterò. –
(*Tutti gli fanno ala intorno, ascoltandolo con curiosità*)

I.

La vita è un lampo rapido
Che brilla e fugge via:
È trista, è melanconica,
Se non le dà
Anima l'allegria,
La voluttà.

CORO È verità.

CAN. Colmo il bicchier
Del sugo di Noè,
O che piacer!
Mi credo d'esser re.

Allor dimentico
Noje e malanni;
Mi son ridicoli
Schiavi e tiranni:
Sono filosofo
Sono indovin.
Su, su, cantiamo unanimi:
Viva il buon vin!

Coro
E chi non vuol ripetere:
Viva il buon vin?

II.

Can.
Ma pur non basta il nettare
A renderne felici;
In questa vita labile
Fa lieto il cor,
Oltre i giocondi amici
Anche l' amor.

Coro
Che grande autor!

Can.
Se sto vicin
A chi m' innamorò,
Dolce destin!
Credo che in cielo sto.
Se posso stringere
Il mio tesoro,
Non so che farmene
Di gemme e d' oro:
Io sono despota,
Conquistator.
Su, su, cantiamo unanimi:
Viva l' amor.

Coro
E chi non vuol ripetere:
Viva l' amor?

(È notte fitta. Tutti si ritraggono. Candido entra nel caffè.)

SCENA III.

La scena resta vuota per qualche tempo: dopo alcuni momenti si avanza **Gabriele** con una chitarra, guardando la casa a destra.

Gab. Da quattro giorni invan chiedo ansïoso
Di lei novelle, e intorno mi raggiro
A questa casa, e spasimo e sospiro.
Di lei che sarà mai?
Invano interrogai
La vecchia serva: non vuol più saperne.
Nemmeno più coll' oro
Io contezza m' avrò del mio tesoro.
Potesse il canto mio,
Forier de' miei lamenti,
Sovra le penne a lei giunger dei venti.
(*Preludia colla chitarra, e intuona la seguente romanza*)

I.

Deserto l' usignuolo,
Cui tolta è la compagna,
Piange e si lagna:
Ed al suo mesto duolo,
A' suoi sospir
Fa la nativa selva impietosir.

SCENA IV.

Esce dal caffè **Candido**, senza accorgersi di **Gabriele**.

Can. Io fui riconosciuto... E m' hanno detto
Dello zio don Prosdocimo il progetto:
Di volersi sposar la mia cugina...
Con sessant' anni adosso!...
Io sono qua... Permetterlo non posso.
Gab. (*senza accorgersi di Candido, segue a cantare*)

II.

Risponde al suo lamento
Il fremer delle fronde,

Il suon dell' onde:
E aspetta che sul vento
Giunga un sospir
Della compagna, il suo duolo a lenir.

CAN. (*fra sè*) (Io non m' inganno: al flebile
Tenor della canzone,
Un damo egli è d'Angelica
Che aggirasi tentone,
E dalla via le dedica
Gli ardenti suoi sospir.
Ei m' è di già simpatico:
E lo vorrei scoprir.)

SCENA V.

Dal portone fa capolino intanto **Don Prosdocimo** in veste da camera e beretto da notte, con uno spadone in mano: **Candido,** e **Gabriele** sono in fondo in disparte.

PRO. (*tra sè*) Udii romor.
CAN. (*tra sè*) Corbezzoli!
Un altro ancor...
GAB. (*tra sè*) Scoperto
Forse sarei?
PRO. Oh! diamine...
È desso, è desso al certo.
Facciamo un po' di strepito...
E forse fuggirà. (*frega lo spadone per terra*)
GAB. (*tra sè*) Un' arma!
CAN. (*ridendo tra sè*) Si vuol sangue!
PRO. Silenzio... (*non udendo alcuno rispondere*)
GAB. e CAN. (*rimangono un momento silenziosi, poi si fanno avanti*)
Che sarà?
(*a* 3.)
PRO. (Quivi s'aggira quel farfallone,
Mel disse chiaro la sua canzone.
Tutte le notti sento quel gonzo
Colla chitarra andar a zonzo.

Bisogna pure farla finita:
Io più non posso sonno trovar.
Oh, se l'acchiappo, colla sua vita
Cotante brighe mi dee pagar!)

CAN. (Or si fa bella questa commedia,
Se non si cangia dopo in tragedia.
L'usignuoletto cessa i suoi canti;
Il cacciatore già viene avanti.
Chi saran essi? La notte è oscura:
Nulla m' è dato racapezzar.
Son io di mezzo per lor ventura:
E l' uno e l' altro voglio salvar.)

GAB. (Che qui s' aggiri qualche rivale
Un dubbio amaro m'ange, m'assale.
Eppur d'amarmi solo, mi disse:
Da pochi giorni pur me lo scrisse,
Al primo suono della canzone
Ella promise fuori balzar.
Io punir voglio quel mascalzone,
Che le mie gioie viene a turbar.)

(Gabriele si slancia e ghermisce don Prosdocimo pel braccio)

Chi sei?

CAN. *(fa lo stesso)* Chi sei?

PRO. *(tremando tutto, lascia cader la spada)*
Chi siete?

GAB. Parla!

CAN. Favella!

PRO. Dite!...
Me strangolar volete?

CAN. Eh, zitto! La finite?

(a Prosdocimo, tirandolo da una parte furente)

L'amante sei d'Angelica...
Ebbene... io pur l' adoro:
È la mia stella... l' idolo...
O meglio il mio tesoro.

GAB. Allora a disputarvela
Al par di voi son qua.

PRO. Birbanti! in due sorprendermi?
Lasciatemi!... è viltà.
(vorrebbe schermirsi da loro; non potendolo si mette a gridare)
Ladri!...
CAN. Che, ladri! uccidilo.
GAB. Io sono un cavaliere;
Mano alla spada!
CAN. (Capperi!
Si scalda, ch' è un piacere.)
PRO. *(che è giunto a distaccarsi da loro, inciampando nella spada e raccogliendola)*
Bada alla pelle! *(tira colpi da orbo per l'aria)*
CAN. *(riconoscendo don Pros.)* (È questa
La voce del tutore.)
PRO. *(vorrebbe ritirarsi, ma non trova la porta)*
(Che brutta notte!)
CAN. *(ripigliandolo e riconducendolo)* Arresta.
GAB. (Son due rivali... Orrore!)
CAN. (Che un colpo non mi capiti
In tanta oscurità!...
Vo' fare un grande strepito;
Qualcun capiterà.)
PRO. (Or come mai svignarmela?
La porta dove sta?)
GAB. (Veder intanto Angelica
Negato a me sarà!)
CAN. *(cominciando a gridare forsennatamente e a battere i piedi)*
Prendi, muori, fellon: ti sta bene...
La tua testa è volata per aria...
A te taglio le arterie, le vene...
Chi quest' ira furente contraria?...
Muori! ed un. Muori! e due. Muori! e tre!
Quattro!... Sei!... Son Orlando in furor.
Di vivente nessuno più c' è?...
Quante teste! Che sangue! Che orror!
PRO. (Qui d' amanti è un esercito intero,
O di ladri una fitta masnada.
Io comincio a tremare davvero...

Quando mai son disceso giù in strada!...
Ho perduta la bussola, ahimè!
Io pavento d'Orlando il furor.)

GAB. (Ah se perder ti deggio, mia cara,
Della vita più nulla mi cale.
Io pria scelgo la morte, la bara,
Che vederti abbracciata a un rivale...
Ma tu m'ami, possibil non è:
D'ogni ostacol trionfa l'amor.)

PRO. (*sentendosi urtare da Candido, grida disperatamente*)
Accorruomo! accorruomo!... Son morto...

CAN. Muori infame!

GAB. Hai ragione.

PRO. Egli ha torto...

(*Essi fanno per accapigliarsi all'oscuro*)

SCENA VI.

Alle grida si avanza una pattuglia di Soldati, il cui **Caporale** divide i contendenti. Una guardia tiene una lanterna, e Detti.

CAP. Arrestateli tutti! In prigione!
Quale il reo capiremo colà.

(*I Soldati circondano i tre e se ne impossessano a forza*)

PRO. Di mia casa ch' io chiuda il portone...
A me fatta giustizia sarà.
(*Gli impediscono di moversi*)

GAB. A me prima fia resa ragione:
Poscia il reo conosciuto sarà.

CAN. (*si consegna alla pattuglia da sè stesso*)
Mi stancò l'accanita tenzone.
Colà dentro dormir si potrà.

(*Vengono tutti e tre condotti via per mano dai soldati*)

SCENA VII.

Salotto in casa di Don Prosdocimo.

Una porta comune nel mezzo; a sinistra porta che mette alla camera di Angelica, a destra una che mette all'appartamento di Don Prosdocimo. Balcone in fondo. Due tavoli con grande tappeto, uno di qua, l'altro di là e sedie.

Angelica, vestita neglettamente, si avanza con un lume in mano che depone sulla tavola; quindi va a far capolino al balcone.

Ang. (*alquanto pensierosa e melanconica*)
Parmi nell'aure ancor
Udir la cara voce;
E mi si sveglia in cor
Un palpito veloce...
Tu mi rasciughi il pianto,
Angelo mio fedel;
Il tuo soave canto
A me promette il ciel.
(*Come svegliandosi dalla sua meditazione*)
Angelica, ché fai?
Mentre tu qui fantasticando stai,
Forse quel poveretto
È ferito, o prigion... Io tremo tutta
A sol pensarlo. Invano
D'affacciarmi ho tentato a quel verone,
Al suon della canzone:
Mi vegliava il tutor. Or, se n'è andato...
Tornasse almeno Gabrïele adesso!
Che fia di lui?... Mi sento il core oppresso.
(*S'affaccia al verone e torna alle sue meditazioni*)
Suoni nell'aure ancor
La voce sua gradita:
Fia che mi senta il cor
Scosso a novella vita!...
Tu mi rasciughi il pianto,
Angelo mio fedel;
Il tuo soave canto
A me promette il ciel. (*rimane come assorta*)

SCENA VIII.

Viene accorrendo **Orsola,** e **Angelica**.

ORS. Padroncina, gran novella!
ANG. Dimmi... parla...
ORS. Allegramente.
Si cangiò la vostra stella:
Il mio gioco mai non mente.
Non vi dissi che venuto
Vi sarebbe un nuovo aiuto;
Ch' era prossimo il favore
D' un ignoto protettore?
È arrivato: egli è il cugino...
ANG. Il mio Candido?
ORS. Sandrino
L' ha veduto questa sera:
E domani qui sarà. (*parte*)
ANG. O novella lusinghiera!
A salvarmi egli verrà.
(*Rimasta sola, tutta felice si aggira per la scena*)
Vieni, o compagno de' miei prim' anni;
Vieni e finiti saran gli affanni:
Mi sento l' anima brillar nel seno,
Veggo sorridere il ciel sereno.
Astuzie, cabale, raggiri, scene,
Metter in opera tutto or conviene.
L' agnella timida tigre diventa,
La queta tortora arpia si fa.
Su, pensa, studia, combina, inventa:
L' amore alfine la vincerà.
(*Angelica ripiglia il lume e parte. La sala resta oscura*)

SCENA IX.

Dopo pochi momenti si ode aprir tacitamente la porta di mezzo ed entrar con gran cautela **Candido** con lanternino cieco e **Gabriele.**

Can. (*traendo per mano Gabriele*)
Vieni pure, io son pratico da un pezzo
Di questa casa. Non te l'ho già detto
Che il vecchio avea lasciata
La porta aperta?

Gab. Eppur io tremo.

Can. Via,
Fatti animo: alla fine è casa mia.

Gab. È strano inver, come ci siam trovati
Dopo tant' anni! Credi,
Io ti piansi defunto...

Can. E ancor mi vedi.

Gab. È un romanzo, buon Candido. »Mio zio
»Don Torribio mandommi dalla Spagna
»In Italia, da un anno,
»A compir i miei studi; e in quella vece
»M' innamorai d'Angelica.»

Can. So tutto.
Basta: adesso cavar qualche costrutto
Dobbiam da tutto questo.
A te debbo, se uscir potei sì presto
Dalla gabbia: il tuo nome,
Il tuo titolo valsero a salvarmi.
Il vecchio resterà tutta la notte
A bestemmiar là dentro.

Gab. E Angelica dov'è?...

Can. Mio caro... aspetta.
(*s'accosta alla porta ond'è partita Angelica, chiamando*)
Angelica!

Ang. (*di dentro*) Chi chiama?

Gab. (*colpito dalla sua voce*) Ella!

Can. (*vedendo comparire Angelica col lume in mano*)
T'affretta.

SCENA X.

Angelica e **Candido**; **Gabriele** in disparte.

ANG. (*esce, ha sulle spalle per coprirsi una mantiglia, senza veder Gabriele*)
O mio cugino, o Candido, m' abbraccia.
Come stai?
CAN. Sto benon.
ANG. Son già quattr' anni,
Che sei partito... E rimarrai?
CAN. (*con intelligenza*) Fin tanto
Che il matrimonio tuo sarà compito.
ANG. E con chi mai?
CAN. (*mostrandogli Gabriele*) Con questo signorino,
Che t' ama, e che m' ha detto
Esser amato d' un eguale affetto.
ANG. Voi... qui... signore!... (*alquanto trepidante*)
(*a Candido*) E lo conosci?
CAN. Oh molto!
ANG. Ma... se il tutore... (*a Gabriele un po' severa*)
GAB. Perdonate...
CAN. (*sotto voce ad Angelica*) In volto
Ti si vede la gioia.
ANG. (*a Candido sommessa*) Invan la celo.
(*Gabriele si avanza con rispetto, piglia la mano d'Angelica e la bacia. In questo momento si sente chiudere il portone abbasso ed una voce gridare:*)
PRO. Orsola! gente!
ANG. (*mettendosi le mani nei capelli*)
Egli è il tutore.
(*le cade la mantiglia, che viene raccolta da Candido*)
GAB. (*spaventato*) O cielo!
CAN. Ove fuggir? (*guardandosi attorno*)
ANG. Come si fa?...
CAN. (*dopo aver pensato un istante, battendosi la fronte*)
Trovata
Ho qui la scappatoia. Ecco; tu fingi

Esser qui sola al buio; e noi frattanto
Svignerem non veduti. (*spegne il lume*)

PRO. (*brontolando di dentro*) Ancora aperta
Era la porta... Oh certo
Eran due ladri: or dormono al coperto.

SCENA XI.

Si avanza tentone **Don Prosdocimo**, chiudendo dietro sè l' uscio con precauzione, e facendo alcuni passi colle mani innanzi, e Detti.

PRO. Orsola! Sandro!... Angelica, (*chiama*)
Un lume... Dove sei?
ANG. Son qua: non posso muovermi,
La bussola perdei.
Nel venir fuori, il vento
Il lumicin m' ha spento.
PRO. E l' esca, e l' acciarino?
ANG. Non trovo il tavolino...
PRO. Vengo... (*fa per incamminarsi verso dove ode parlare*)
ANG. A che far?...
PRO. Non moverti.
ANG. Vi cerco invan, tutore...
PRO. (*trovandosi solo con Angelica, si sente ringalluzzire*)
(Con lei... fra queste tenebre...
Fuori mi salta il core...
Coraggio, su, Prosdocimo,
Animo qui ci va.
Per certe cose, caspita,
Va ben l' oscurità.)
GAB. Partiamo tosto, o Candido, (*sotto voce fra loro*)
O ch' ei ci scoprirà.
CAN. No: vo' veder quel tanghero
Che cosa far saprà.
ANG. Di qua fuggite; o un diavolo
Qui nascere dovrà.

PRO. (In fra sè stessa brontola...
Placare si dovrà.)
Angelica! (*facendo una voce melliflua*)

CAN. (*in falsetto, imitando la voce di Angelica*)
Ho paura...
(*mettendosi la sciarpa di Angelica*)

PRO. Fa core... sta sicura:
Son io... la porta è chiusa...
Siam soli...

CAN. (*in falsetto*) Ma!... confusa...

PRO. Cara, la mano stendimi...

CAN. Eccola... (*come sopra*)

PRO. (*palpando*) Dove?

CAN. (*allungandogli la mano*) Qua.

GAB. Son Gabriele, o Angelica.
(*Gabriele ed Angelica s' accostano e s' abbracciano*)

ANG. Taci... per carità!... (*sempre sottovoce*)
(*Don Prosdocimo a forza di tastare riesce a pigliare la mano a Candido, la bacia con effusione, mentre Candido finge di ritirarla*)

PRO. Baciar, deh lasciami questa manina,
Ch' è così morbida, tanto carina...
Senti che palpito qui mi martella:
Suvvia, non essere così rubella.
Nessun ci esamina, nessun ci spia...
È vero Angelica, che sarai mia?...
Deh lascia, acconciati, colomba, tortora...
Mi sento sciogliere... troppo è l'amor.
(Che fai Prosdocimo? le gambe tremano:
Sta ritto, capperi! ci vuol vigor.)

CAN. (*in falsetto, liberandosi dalle strette del vecchio*)
Ah!... no... sì... Misera, mancar mi sento!...
Pietà!... Lasciatemi... Quale cimento!
La pudicizia, l' onor, cospetto!
Mi meraviglio, caro tutor.
(*fra sè*) (Il vecchio ipocrita mi fa dispetto.
Pagar farottela, brutto impostor.)

GAB. ed ANG. (*dall'altra parte sommessamente*)

Dunque tu m' ami, m' ami davvero?
Ora non temo del mondo intero!
La tua parola mi dà costanza,
Ad ogni rischio tempra il mio cor.
Presto s' avveri quella speranza,
Che insiem vivremo vita d'amor.

PRO. (*fuori di sè dalla passione fa per abbracciarlo*)

Vieni, Angelica, mio bene...

(*Candido che vede la mala parata, scappa via*)

ANG. (*dall' altra parte risponde per Candido*)

No, tutore, non conviene.

PRO. O crudele, forse in mente
Hai quel goffo vagheggino,
Che la notte vien sovente,
Strimpellando il chitarrino?
Di cantar ha terminato...
Egli è morto... sbudellato.

ANG. (*mettendo un grido finto ed abbracciando Gabriele nello stesso tempo*)

Ahimè!... moro!..

PRO. (*al grido di Angelica si spaventa e chiama*)

Orsola... gente!
Presto, un lume immantinente...

GAB. e CAN. (Come togliermi d'impaccio,
Come andarmene di qua?)

(*Candido e Gabriele, essendo vicini alle tavole, ognuno ne solleva il tappeto e vi si nasconde sotto*)

ANG. (Se li vede, come faccio?)

ORS. (*di dentro*) Chi mi chiama?

PRO. (*andando incontro ad Orsola*) Presto qua.

(*Orsola si avanza con lucerna in mano: appena la sala è illuminata, Angelica si guarda attorno*)

ANG. (Ah, respiro, son fuggiti.)

PRO. Ora puoi tornare a letto... (*ad Orsola*)

ORS. Buona notte! (*accende due candele, e saluta*)

ANG. (*pigliando un lume per partire*) Vo'...

Pro. M' irriti
Con quel tuo sdegnoso aspetto.
Ma doman ci sposeremo...
E la pace stringeremo,
Non è vero?...

Ang. (*schermendosi dalle sue carezze*) Ma... tutore...

Pro. Addio stella del mio cuore.
(*La saluta con aria sentimentale: quindi piglia una candela per andarsene: poi torna con caricata svenevolezza*)
Va, ti corca, e in qualche sogno
Pur sovvengati di me;
Chè vicina l' ora agogno,
Di dormir accanto a te!
(*Le bacia e ribacia la mano. I due amici fanno capolino e ridono. Don Prosdocimo riprende la candela e parte*)

SCENA XII.

Angelica sola, poi **Gabriele** e **Candido.**

Ang. Vanne vecchio maledetto...
Chiudiam l'uscio, e andiamo a letto.
(*Va per chiudere l'uscio: Candido e Gabriele sbucano dalle tavole e le vanno di dietro nell'orecchio, imitando Don Prosdocimo in caricatura*)

Can. e Gab. Va, ti corca, e in qualche sogno
Pur sovvengati di me;
Chè vicina l' ora agogno
Di dormire accanto a te.
(*Scoppiano tutti e tre in una gran risata: quindi si accorgono di aver fatto chiasso e si riuniscono vicini, parlando sommessamente*)

a 3.

Sotto voce, più sommesso,
Che tornare egli potria...
Dividiamci per adesso,
Per non farlo sospettar.

Tutti tre la fantasia
Or mettiamo in movimento:
E sapremo col talento
La battaglia guadagnar.

GAB. Addio dunque! (*non si possono staccare*)
ANG. (*tornando ad abbracciarsi*) Dunque addio.
a 2. Qui rimane il pensier mio.
CAN. (*mettendosi loro in mezzo e tirando Gabriele*)
Non è tempo di moine...
GAB. T'amo!
ANG. T'amo!
CAN. (*perdendo la pazienza*) Andiamo alfine.
(*Candido trascina via Gabriele a stento. Angelica chiude l'uscio e si ritira.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salotto in casa di Don Prosdocimo.

Orsola, poi **Gabriele**.

ORS. (*uscendo e porgendo orecchio*)
Bussano. Chi sarà? (*va ad una finestra*)
Non lo conosco...
È un giovane signor... Aprirgli deggio?
Il padron m'ordinò: *Qualunque sia*
Che venga a domandarmi,
Digli che torni. (*si ripicchia*)
E dágli!
(*dopo aver pensato*) Appena è uscito:
A venir tarderà... Chi sia, vediamo!
(*Esce e va ad aprire: poi entra, seguita da Gabriele*)
Chi chiedete?... (*riconoscendolo sgomentata*)
GAB. (*calmandola*) Di te chiedea soltanto...
Ho d'uopo di parlar in tutta fretta
Colla tua padroncina...
ORS. (*tutta tremante*) O giusto cielo!
Uscite! (*spingendolo*)
GAB. Sì crudel!... Cálmati, via!
(*cava una borsa e gliela dà*)
ORS. (*accettando e intascando la borsa*)
(Com'è gentil!) Ma, per l'amor di Dio!...
Io so nulla... (*ponendosi l'indice sul naso, parte*)
GAB. (*rassicurandola*) S'ei vien, il reo son io!

SCENA II.

Gabriele, poi **Angelica**.

ANG. (*uscendo, resta meravigliata di veder Gabriele.*)
Che mai facesti?... guai,
S'ei ti vedesse mai!

GAB. Dell' ira sua mi rido;
Il suo furore io sfido....
Per rivederti, Angelica,
Tutto tentato avrei:
Tu sola di quest'anima
Il desiderio sei.
No, d'altri non sarai,
Infino ch'io vivrò:
Dal giorno che t'amai,
A te giurato io l'ho.
ANG. Io pure ti prometto,
Che d'altri non sarò.
GAB. Il giuramento accetto.
ANG. Il cielo l'ascoltò.
Or fuggi! (*sgomentita*)
GAB. E puoi tu dirmelo?
ANG. Per te... per me pavento...
GAB. Non m'ami... no... (*con rimprovero*)
ANG. (*alquanto offesa*) Ripetere
Osa l'amaro accento!...
S'io soffra nel dividermi
Da te, crudel, or vedi:
Quanto t'adori Angelica,
Al pianto suo lo credi...
Nodo di eterne tempre
Affretto col desir.
S'io vivrò teco sempre,
Teco potrò morir!
GAB. Perdona. Don Prosdocimo
Ora ingannar conviene.
Per quanto ei può, sollecita
Codesto vostro imene...
Egli ti può costringere,
Abbindolar ti può:
Per questo io venni.
ANG. E dubiti
Del mio coraggio?
GAB. (*stringendole la mano*) No.

Stassera al ballo in maschera
Venite?

ANG. Ah sì... verrò.

GAB. Sposa, mia sposa, abbracciami...

ANG. Teco ogni ben m'avrò.
Caro, i timor, le lagrime
Quest'ora mi compensa.
Fin ch'io ti vegga riedere,
Fedele a me ripensa.
Conforto è per quest'anima
Il sol tuo sovvenir;
Fin che ridente e splendido
Ci arrida l' avvenir.

GAB. Cara, ogni duol dimentico
Al suon di tue parole:
In mezzo alle mie tenebre
Tu splendi come un sole.
È sul tuo seno, Angelica,
Gioia ch'io non so dir...
Mai più ridente e splendido
Mi parve l'avvenir.

(*Si dividono, dopo essere tornati ad abbracciarsi. Gabriele esce, Angelica si ritrae nella sua camera*)

SCENA III.

Candido, entrando per la porta lasciata aperta da Gabriele, si fa innanzi in punta de' piedi, guardandosi attorno.

CAN. Nessuno... Tanto meglio!
Gabriele la vide e le ha parlato...
Parte tutto contento,
Poi ch' ella gli giurava eterno amore,
Fedeltà senza fin .. solite cose!
Questa è pur fatta. Or tocca a me lo zio
Infinocchiar per bene...
Ne difficil sarà. (*riflettendo*)
Or mi conviene

Di presentarmi in modo, ond'egli creda
Ch'io venga dalla sua!... (*si picchia*)
Presto si veda!...
(*Esce e va ad aprire. Si presenta Don Prosdocimo*)

SCENA IV.

Don Prosdocimo, e Candido.

Pro. Qui briccone! (*alzando il bastone*)
Can. (*contrito china il capo*) Don Prosdocimo!
Pro. È soverchio l'ardimento.
Can. Ah, tutor, d'un figliol prodigo
Vi commova il pentimento.
D'esser saggio ho fatto voto,
Ho trovato alfin giudizio:
Le mie costole percuoto,
Cingerommi di cilizio.
Pregherò, digiunerò...
Pro. Eh, che farmene non so.
Non ti credo. Fuori tosto!
Saldo io son nel mio proposto.
Fin ch'io vivo, in questo tetto
Non avrai, briccon, ricetto.
Can. (*inginocchiandosi in mezzo alla camera*)
Ammazzarmi è forza pria.
Pro. Chiamerò l'autorità.
Can. Ah! mi udite... (*supplichevole*)
Pro. Presto, via!...
Can. Pur... (*con mistero, per partire*)
Pro. (*rattenendolo*) Che dici?
Can. (*torna indietro allegro*) (Ho vinto già.)
Pro. (*con rimprovero meno acerbo*)
Scellerato, mascalzone,
Tu vuoi sempre quel che vuoi.
Can. (C'è caduto quel babbione:
Lo sapeva... Adesso a noi.)
(*Esaminando con aria soddisfatta Don Prosdocimo*)

State bene, non è vero?...
Vi direi ringiovanito.
PRO. Eh, così... (Che sia sincero?...
Egli è un giovane compito.)
CAN. Non adulo: io vi ritrovo
Così fresco e così nuovo,
Tanto vegeto e robusto,
Che mi date proprio gusto...
E so pur che qualche bella
Non è molto a voi rubella...
Ma...
PRO. (*agitandosi*) C' è un *ma?*
CAN. Se c'è? sicuro.
Io vo' tutto palesar.
PRO. Parla, parla, ti scongiuro...
Tu mi fai raccapricciar.
CAN. Un rivale... (*a don Prosdocimo in un orecchio*)
PRO. (*turbandosi*) Che rivale?
CAN. Eh, lo so: quel certo tale
Che patetiche canzoni
Canta sotto a quei veroni.
PRO. Gabrïel? (*come avendo indovinato*)
CAN. Appunto quello.
PRO. Io non temo quel monello.
CAN. Il ribaldo ha meditato
Oggi un tiro da galera:
Egli al ballo mascherato
Ove andate questa sera,
Di rapirvi ha fermo Angelica,
E portarsela con sè.
PRO. Il brigante vuol rapirmela?
Ah! l'avrà da far con me.
Addio ballo.
CAN. Io vi consiglio
Anzi andarvi.
PRO. Ah, sei d'accordo?
CAN. Qui v'è offerto un bell'appiglio
Per beffare quel balordo.

PRO. Oh, magari!
CAN. Allora uditemi:
Se vi garba il mio partito,
Anderete al ballo in maschera.
PRO. Fossi gonzo e scimunito!
CAN. Non Angelica, con voi
La vostr'Orsola verrà.
PRO. Quella vecchia?
CAN. Quella.
PRO. E poi.
CAN. La comedia nascerà.
PRO. Bravo, ben!
CAN. (*rassicurandolo*) Non c'è pericolo.
PRO. (*fregandosi le mani, comprendendo il tiro*)
Fo lo gnorri, e lascio far.
CAN. Lo vedrem così il ridicolo
Della festa diventar.
(*Ridendo entrambi sgangheratamente*)
a 2. Bella, nuova, magnifica idea!
Non si dà più sottil gherminella.
Chi gabbare, tradir ci volea
Nel suo laccio impigliato cadrà.
Bravo, bene! una scena più bella
In teatro neppure si dà.
(*Fanno la comedia un po' per uno con caricatura*)
Ora son teco, l'un sclamerà.
Mai più divisi, l'altro dirà.
Io voglio solo viver per te...
Con te la morte dolce è per me.
Caro, carina! dolce tesor!
Vieni, m'abbraccia!... svengo d'amor!...
Bella, nuova, magnifica idea!
Non si dà più sottil gherminella.
Chi gabbare, tradir ci volea
Nel suo laccio impigliato cadrà.
Bravo, bene! Una scena più bella
In teatro neppure si dà.
(*Si ritirano entrambi*)

SCENA V.

Orsola, poi **Don Prosdocimo.**

ORS. (*venendo appunto dalla porta d'onde sono usciti.*)
– Va di là; non ti movere; m'aspetta:
D'uopo ho di te. – Che cosa
Frulla in capo al padron? Vattela pesca.
Con quel pazzo di Candido lo udiva
Pispigliare non so di che tranello
Per questa sera dove vanno a festa...
Oh, quel vecchio babbeo perde la testa!
PRO. (*con un fardello ov'è un domino ed una maschera*)
Orsola, sono qua. Tu questa notte
Dei venir meco al ballo.
ORS. Siete matto, o padron, come un cavallo.
PRO. Non mi ricalcitrar.
ORS. Ma, figuratevi,
Se a questa età (benchè quattr' anni e mezzo
Abbia meno di voi) vado a un festino!
PRO. Sconosciuta sarai. (*cavando dal fardello la roba*)
Eccoti un dominò
E una maschera... (*Orsola fa per rifiutare*)
(*alzando la voce*) Repliche non vo'!
ORS. Eh, non andate in collera!
(*pigliando la roba e provandosela, ajutata da don Prosdocimo al quale la piglia a braccetto e fa alcuni passi con lei*)
PRO. Facciam le prove: al braccio mio, cammina,
Leggiadra mascherina. (*beffandola*)
Va, ti prepara.
ORS. Vado tosto. (*si ritira*)
PRO. (*con aria vittoriosa*) Oh, bello,
Bello sarà davver questo tranello!
(*la segue tutto contento*)

SCENA VI.

Ricca sala nel palazzo del Conte Gemignano.
(Illuminata splendidamente.)

Tavole su cui ardono fulgidi doppieri; sedie e soffà coperti di sfarzose stoffe: nel fondo grandi veroni da cui si vede il mare ed il Vesuvio.

Si avanzano a poco a poco **Cavalieri** e **Dame** vestiti a festa, fra i quali alcuni mascherati. Dopo qualche istante esce il **Conte Gemignano,** il quale saluta tutti, porgendo a parecchi la mano amichevolmente.

CORO Le vostre sale brillano,
Conte, qual vago eliso.
CON. Le rende così splendide
Di tante belle il riso.
SIGNORI (*che si affacciano ad un verone a contemplare la notte*)
Che vista!
DONNE (*facendo lo stesso*) È un incantesimo!
SIGNORI È un sogno lusinghier!
TUTTI Questo palagio magico
La reggia è del piacer.

SCENA VII.

Il Cavaliere **Gabriele,** e Detti.

GAB. (*saluta tutti, e guarda attorno con curiosità*)
(Io non la veggo ancor. In questa notte,
Se mi riesce, Angelica per sempre
Sarà mia: molti amici hanno promesso
Secondarmi.)
CON. (*a Gabriele*) Signor, è a noi concesso
Sapere, come andò che jeri notte
Foste in carcere posto?
DAME (*con malizia*) Un' avventura
Per qualche donna, è cosa ben sicura.
GAB. E perchè no?
DAME Narrate.

GAB. Invano mi pregate.
CON. Via cavalier... (*insistendo*)
GAB. (*con elegante ironia*) In mezzo
A tante belle, forse temerei
Svelarne alcuna, nominando lei.
CON. Egli è prudente.
DAME (*facendogli pressa*) Eh, su, diteci il vero.
GAB. L'amor, signore, vive di mistero.

(*Alla fine pregato e ripregato consente di narrare la sua avventura: tutti gli si fanno attorno con curiosità.*)

I.

Una fanciulla, un angelo
Un fior di paradiso;
Ch' ha di Giunon, di Venere,
Le forme ed il sorriso...
Vi prego di non ridere,
O il broncio vi terrò.
CORO Ma il nome, il nome diteci.
GAB. Il nome?... non lo so.
Tanto in guerra che in amore
Il segreto è una virtù.
Un guerrier millantatore,
Un pettegolo amatore
Per un ridicolo
Tenuto sempre fu,
E lo sarà.
CORO Eh, dite su;
Codesto arcano
Sepolto qui starà.
GAB. No, signorine, è vano:
Non parlo in verità.

II.

La vidi: e un consapevole
Palpito mi commosse;
Come da un lungo secolo
Ella a me nota fosse...
Vi prego di non ridere,
O il broncio vi terrò.

CORO Ma il nome, il nome diteci.
GAB. Il nome?... non lo so.
Tanto in guerra che in amore
Il segreto è una virtù.
Un guerrier millantatore,
Un pettegolo amatore
Per un ridicolo
Tenuto sempre fu,
E lo sarà.
CORO Eh, dite su;
Codesto arcano
Sepolto qui starà.
GAB. No, signorine, è vano:
Non parlo in verità.

(Comincia nell'interno a udirsi la musica del minuetto. I signori offrono il braccio alle signore e partono. Altri si mettono a giuocare, fra i quali è Gabriele)

SCENA VIII.

Don Prosdocimo conducendo una **Maschera** sotto il braccio: dietro viene **Candido.** S'inchinano al Conte che fa loro i complimenti. Gabriele non bada al giuoco e li guarda.

PRO. *(sotto voce alla maschera che si fa trascinare)*
Sta su dritta, fa la snella,
Ch'andrà ben la gherminella.
MASCHERA Temo accadano gran guai.
PRO. Fin rapir ti lascerai.
MASCHERA O padrone, a sessant'anni,
Ora espormi a nuovi danni!
PRO. Lascia pur, lascia ch'ei faccia.
MASCHERA S'ei m'abbraccia?
PRO. E tu l'abbraccia.
MASCHERA Ma, se mai... volesse... poi...
CAN. Non temere, ci siam noi.

SCENA IX.

Escono molti **Signori** che circondano i tre nuovi arrivati.

CORO Viva, viva don Prosdocimo,
E la vaga sua donnetta!
PRO. Grazie, grazie!
CORO Al ballo, maschera:
Nella sala ognuno aspetta.
(*La maschera è condotta via. Nel fondo se la piglia sotto il braccio Gabriele, che si toglie dalla folla. Don Prosdocimo appena vede sparire la maschera col Cavaliere, richiama a sè Candido e ridono fra loro*)
PRO. È caduto il merlo in trappola:
Ben da ridere sarà.
CAN. Il zimbello ed il ridicolo
Ei d' ognun diventerà.
(*Entrano in frotta altri Cavalieri con Dame*)
CAVALIERI (*a don Prosdocimo*)
Ma, signor, la vostra maschera
È sparita!
PRO. (*facendo l'indiano*) Io non so nulla...
DONNE Non va bene che disperdasi
Una nobile fanciulla.
CAN. (*girando per la sala furibondo*)
Ov'è dessa? Il seduttore
Fia che provi il mio furore.
CON. Vi calmate... (*a Candido*)
CORO (*arrestandolo*) Un solo istante...
(*Candido non bada ad alcuno e fugge via fremente*)
PRO. (Com'è bravo comediante!)
CAV. Don Prosdocimo, che fate? (*stuzzicandolo*)
Tant' oltraggio vendicate.
PRO. Eh! che far? (*si finge avvilito*)
CAV. Il turpe insulto
Non dovrebbe andare inulto.
PRO. (*passeggiando tranquillo e sogghignando*)
Non men curo... son filosofo...
Non vo' far publicità.

CAV. Chi capisce?

PRO. Debbo dirvela?...
Un aguato qui ci stà.
(Chiama a sè tutti con aria di grande mistero)
Io sapea che il cavaliero,
Per amore mezzo matto,
Avea fermo nel pensiero
Di compir stassera un ratto.
A me tôr giurava Angelica
Nel tumulto della festa:
Per far nascere uno scandalo
Una trappola era questa.
Quando poscia la ragazza
Da lui posta fosse in piazza,
Mi credeva sì baggiano
Ch'io gli dessi la sua mano...
Or s' illude il cavaliere
Il suo ben di possedere...
Ma di grosso l'ha sbagliata;
Ei sè stesso corbellò.

CORO Ma la cosa com' è andata?
Nulla ancor capir si può.

PRO. Quella maschera che pria
Qui vedeste per le sale,
Non è Angelica!

CORO *(meravigliati e stupiti)* E chi fia?

PRO. *(ride)* Ah la scena è originale!
Non sapete? Proprio quella,
Ch' egli crede la sua bella,
È...

CORO Chi? Dite...

PRO. Indovinatelo.

CORO Fate presto. *(impazienti)*

PRO. *(scoppiando)* È la vecchia Orsola,
La mia serva!

CORO *(tutti ridono da sganasciarsi)* Il tiro è atroce!

PRO. *(cercando calmarli, per non essere uditi)*
Abbassate un po' la voce...

Non mi sono vendicato
Come proprio si convien?
Il rivale ho canzonato.
Prenda questa: gli sta ben!

SCENA X.

Gabriele conducendo la **Maschera,** la quale appena vede **Don Prosdocimo** va a gettarsi fra le sue braccia; **Candido** li segue, e Detti.

MASC. Signore... (*con desolazione*)
PRO. (*calmandola*) A che t' affanni?
MASC. Tai cose... a questa età!
CAN. È vero, a sessant' anni!
PRO. (*a Gabriele con alterigia*)
E voi, che fate qua?
GAB. In pena dell' affronto,
A tutto io sono pronto...
Anche a sposarla.
PRO. Io piglio
Nota di questo detto.
MASC. (Non so levare il ciglio:
Mi batte il cor nel petto.)
PRO. (*pigliando per mano la maschera e presentandola a Gab.*)
Allora, vostra moglie
Sia dessa: io la concedo.
CORO Un fulmine or lo coglie. (*guardando Gab.*)
GAB. (Appena a me lo credo.) (*tutto esultante*)
PRO. Or leva quella maschera. (*alla maschera*)
MASC. Io mi vergogno...
PRO. (*andando risoluto a lei*) Oh, ve'.
CORO Ti scopri. (*alla maschera*)
MASC. (*fingendo di resistere*) No.
GAB. (*alla maschera*) Rincorati.
PRO. (*levandogli la maschera per forza*)
Or, brutta vecchia, a me.
(*Invece di Orsola sotto la maschera, si vede Angelica. Stupore generale. Don Prosdocimo resta come colpito da un fulmine. Le Dame ed i Cavalieri lo guardano con curiosità, ridendo sotto i baffi*)

TUTTI.

CORO (Che faccia torbida, che brutto muso!
Ve' com' è attonito, com' è confuso!...)
Son cose solite, non è nïente.
Fate Prosdocimo, l' indifferente.
Eh, ci vuol altro! amore è scaltro:
D' astuzie e trappole, maestro è amor.

PRO. (Ahimè... la collera mi tronca il fiato...
Quella pettegola m' ha corbellato.
Ed io medesimo feci il mezzano:
Al mio rivale la diedi in mano.
Va, don Prosdocimo, sei troppo stupido:
Di peggio meriti, di peggio ancor.)

CAN. (All' erta Candido, c' è un precipizio:
Bisogna fingere, ci vuol giudizio.)
Via, don Prosdocimo, scene non fate:
Troppo ridicolo, voi diventate.
È brutto d' essere zimbello al prossimo:
In pace mettere, è meglio il cor.

GAB. (Il vecchio brontola, mi guarda tôrto;
D' essere un tanghero si è alfine accorto.)
Tu sei mia sposa, o fida Angelica,
Qui, vieni, stringiti sovra il mio cor.

ANG. (Eppur nell' anima novello io sento
Più crudo sorgere presentimento.)
O Gabriele, mi sii fedele,
Deh! fa ch' io superi questo rossor.

PRO. (*come scuotendosi alfine, dando fuori senza ritegno*)
Son tradito... assassini, birbanti!

GAB. La promessa fu piena e formale.

PRO. Fu carpita: lo san tutti quanti:
La parola, signori, non vale.
Minorenne è costei.

CAN. (*ad Angelica sotto voce*) Disperatevi...
Anzi, meglio, svenite.

ANG. (*cadendo nelle braccia di Candido*) O tormento!

CORO Consolatela. (*a Prosdocimo*)

PRO. Prima la strangolo.

CORO Poverina, ella soffre.
PRO. (*indeprecabile*) Non sento
Più pietà.
DAME Tanto crudo?...
PRO. (*come pronunziando una sentenza*) Un ritiro
Già l'aspetta.
ANG. (*balzando in piedi*) Un ritiro? che orror!
PRO. Non vedete l'infame raggiro?
Come finge!
TUTTI (*per persuaderlo*) Che dire? È l'amor.
(*Si fanno attorno a Don Prosdocimo, che è furente.*)
È l'amore un biricchino
Che di nulla si sgomenta;
Che combatte col destino,
Che di nuove ognor ne inventa.
Egli move e spinge i tardi,
I codardi fa gagliardi:
Egli è incendio prepotente;
Egli è turbine e torrente:
Se maggiori son gli ostacoli,
Più cocciuto egli si fa.
Di delitti, di miracoli
Sempre il fomite sarà.
PRO. Sento l'ira che mi strozza,
Che mi toglie la parola...
Il respiro mi si mozza,
Mi fa nodo nella gola...
Presto, presto, andiamo a casa;
Là, vo' farti persuasa... (*ad Ang.*)
Ah! volete guerra?... E sia:
Ma terribile essa fia.
Ride bene chi per l'ultimo
Alla fine riderà.
(Spinte, o sponte la pettegola,
Io lo vo', mi sposerà.)
(*Prosdocimo piglia con mal garbo Angelica per portarla via. Gabriele si vorrebbe opporre, ma il Conte lo trattiene. Gli altri guardano loro dietro ridendo.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala in una locanda di Cartagena.

Porte laterali nel fondo, altre molte nascoste dalla tappezzeria ed una nel mezzo: sofà, una tavola su cui l'occorrente per iscrivere: due specchi alle pareti.

Don Prosdocimo seduto solo sovra il sofà, colle gambe incrociate.

Pro. Eccomi alfine in Spagna; eccomi giunto
Al fin del mio vïaggio:
L' amor, la gelosia mi dier coraggio.
Fuggire insieme! e Candido con essi!
Quel briccon mi faceva il collo torto.
Va, che per me sei morto.
Oh me la pagheranno,
E salata! Che colpo,
Quando sapranno ch' io son qui! Stamane
All' alcade potente
Don Torribio, recai lettere e carte.
Egli è dalla mia parte.
Col suo soccorso li potrò trovare,
E farli imprigionare.
Ben feci, per non esser scoperto,
A mutare il mio nome. Ora mi chiamo
Cortada. Ne anche il diavolo potria
Sapere più ch'io sia.
A tutto io son disposto:
Ma li voglio in mia mano ad ogni costo.
(*Aggirandosi intorno e guardando le porte*)
Eppur, qui, solo, a dirla a dirittura,
Ho un poco di paura.
Questi spagnoli han l'aria di briganti...
(*Bussano ripetutamente alle porte segrete*)
Sento intorno picchiar... Avanti, avanti.

SCENA II.

Da tutte le porte circostanti fanno capolino **Persone** in lungo mantello, con cappelli a larga ala calati sul volto, in aria cupa e misteriosa e Detto.

PRO. Ah! (*rimane colpito e tremante*)
ALCUNI Cortada! (*fermi sull'uscio*)
ALTRI Cortada!
TUTTI Cortada!
PRO. Sì, signori, Cortada son io.
ALCUNI Bene.
ALTRI Bene.
PRO. (*sforzandosi a sorridere*) Benissimo...
TUTTI (*con aria di misteriosa minaccia*) Bada!
PRO. Bado.
CORO Ardire, mistero!...
PRO. (*fingendo di capire da furbo*) È affar mio.
CORO Zitto.
PRO. Zitto! (*ripete senza saper perchè*)
CORO Coraggio, prudenza!...
PRO. (*da sè*) (Il negozio qui serio si fa...
Di costoro avrei fatto pur senza:
Questa visita affè non mi va.)
CORO (*circondandolo e aprendo il mantello, lasciando vedere pistole e pugnali*)
Noi siam pronti.
PRO. (*sempre fingendo di capire*) Ed io pure son lesto.
CORO Svela, imponi.
PRO. (*da sè, confuso*) (Che dire vuol questo?...
Or comprendo... Torribio gl'invia,
Perchè possa gl'infami scoprir.)
Grazie, grazie!... (O gentil compagnia!
Il respiro mi sento venir.)
CORO (*sotto voce con sommo mistero tragicamente*)
Quando scenda la notte più fitta,
Sarà qui la tua fida masnada.
Di quegli empi la sorte è già scritta;
Più nessuno li puote salvar.

Capo tu, noi le braccia, o Cortada;
Ogni oltraggio saprem vendicar.

PRO. Sì, vendetta! signori, m' aggrada.
(Ed io, bestia, poteva tremar?)
Dunque è detta.

CORO Ne dubiti ancora?

PRO. Quando il colpo?

CORO Sul far dell' aurora.
Cadran morti i sessanta, i settanta;
(*Tutti cavano il pugnale, mostrandone la punta*)
Aguzzato per bene è il pugnal.

PRO. I settanta?... A che gente cotanta?
(Un tremore daccapo m' assal.)
(*tra sè, tutto confuso, vorrebbe fuggire spaventato*)

CORO (*ghermendolo per le braccia e scrollandolo*)
Ah, tu tremi!... Pietade tu senti
Dei nemici?... Allor primo cadrai.

PRO. No: sbagliate... mi dolgono i denti...
Cento... mille... son pochi oggimai.
Ma chi siete? anzi io stesso chi sono?

CORO E non sei tu Cortada?

PRO. (*tremando tutto, vuol svelarsi*) Perdono!...

CORO Nostro capo non sei da un gran pezzo,
La cui testa già posero a prezzo?

PRO. Qui c'è sbaglio... io mi chiamo Prosdocimo
Bonafede.

CORO (*fra loro*) Egli è un vil traditor!
(*dando mano al pugnale*)

PRO. Son... Cortada.

CORO S'è ver, sottoscrivi,
E poi vivi.
(*Uno cava un foglio e sforza don Prosdocimo a segnare il suo nome. Egli ricusa in prima: allora tutti alzano il pugnale sul suo capo: impaurito egli prende la penna e segna il suo nome senza leggere*)

PRO. Ecco... fatto. (Che orror!)
(*Tutti si uniscono a verificare la firma, e ridono tra loro a crepapelle, leggendo il foglio, passandoselo uno all'altro con grande meraviglia*)

PRO. (*fra sè*) (Maledetto il giorno e l'ora
Ch'io da Napoli partiva...

E costei che m'innamora
Pazzamente perseguiva!
Era meglio naufragare
Affogarsi in mezzo al mare;
Ed andar mangiato a brani
Colaggiù dai pesci-cani!...
Chi mi toglie ai musi brutti
Di codesti farabutti?...
Essi son contrabandieri,
O briganti, o masnadieri,
O carnefici, o sicari,
Oppur son reazionari!...
Io mi veggo già scannato,
Strangolato, assassinato!...
Se la scapolo per caso
Da codesto brutto impiccio,
Di guarir son persuaso
Dal mio stolido capriccio...
Se da tanto precipizio
Sano e salvo mi trarrò;
Addio donne! fo giudizio:
All'amor congedo io do.)

Coro — O Cortada, trema, bada!
O nessun salvar ti può.

(Partono tutti dalle porte segrete, mentre don Prosdocimo si ritrae nella camera vicina)

SCENA III.

Entrano con cautela dalla porta di mezzo **Angelica,** vestita da cavaliere spagnuolo con baffi, e **Candido** in abito da postiglione con barba finta, frusta in mano, e speroni ai lunghi stivali.

Can. Credo che don Prosdocimo pentito
Sia d'averci inseguiti
Fino in Ispagna, sotto il falso nome
Di Cortada... Ti par che quei studenti
Abbiano fatta ben la loro parte,
Imbeccati da me?

ANG. Se il vecchio campa
È un miracolo inver!
CAN. Della comedia,
Angelica, i primi atti
Ecco oggimai son fatti;
Rimane ancora il terzo:
Speriam che bene finirà lo scherzo.
ANG. Camuffati così, sfido che il vecchio
Ci riconosca.
CAN. (*ascoltando*) Egli ritorna.
ANG. Ebbene?
CAN. Quivi celarsi adesso ci conviene.
(*Aprono una porta e vi si nascondono, facendo di tempo in tempo capolino*)

SCENA IV.

Don Prosdocimo ritorna guardingo a vedere se sono tutti partiti, e si getta abbandonato sovra un sofà, poi **Angelica** e **Candido.**

PRO. Son andati alla fin. Se non son morto
Mai più non morirò. Sia maledetto
Il nome di Cortada,
Che adosso m' attirò quella masnada!
Ahimè! per un capriccio.
Mi trovo in brutto impiccio. Ove a qualcuno
Fosse noto chi sia, per pochi scudi
Mi scannerà per certo.
Oh, guai se fossi come tal scoperto!
E come scapolarla?
Chi mai mi salverà?
CAN. ed ANG. (*uscendo e comparendogli innanzi d'improvviso*)
Noi!
PRO. (*gettandosi in ginocchio con le mani giunte*)
Chi?... La vita almen per carità!
ANG. (*sollevandolo e parlandogli con bella maniera*)
So qual pericolo a voi sovrasta,
Ed a camparvene core ho che basta.

Di don Torribio figlio minore
Intesi l'ordine del genitore:
Ed a difendervi tosto volai,
Per trarvi incolume da tanti guai.
Tempo da perdere più non avete;
Di qua dovete con lui fuggir.
(*mostrandogli Candido che mena la frusta*)

PRO. (*contemplando Angelica con gran consolazione*)
Cotanto giovane, tanto coraggio!
Si vede subito l'alto lignaggio.
Veggo che nobile è il sangue vostro,
Stupito, attonito, a voi mi prostro.
Tornando a Napoli, son tanto buoni,
Vi mando un carico di maccheroni.
Ma, deh, salvatemi da quei birbanti...
Sono briganti, non c'è che dir.

ANG. Su, preparatevi.

CAN. L'ora s'affretta.

ANG. Un cocchio rapido giuso v'aspetta.

PRO. Posso fidarmene?

ANG. Come a me stesso:
Un fido giovane vedete in esso.

CAN. (*facendo scoppiettar la frusta con disinvoltura*)
Del cavaliere
Sono scudiere,
Cocchier, staffiere;
Son carrozziere
E messaggere.

PRO. O che piacere!

CAN. Forier, corriere,
Palafreniere.

PRO. Che bel mestiere!

CAN. E mio dovere
Sarà potere
A voi servir.

PRO. (*ad Angelica tutto contento*)
O cavaliere...
Più non so dir.

CAN. *ed* ANG. Presto, messere,
Convien fuggir!
ANG. A più sicuro evadere
Dalle spïate soglie,
Dovreste...
PRO. Consigliatemi...
ANG. Vestir mendaci spoglie.
Però che niuno dubiti
Chi voi vi siate mai,
Un abito da femmina,
Ecco, per voi recai.
(*facendo vedere un fardello*)
PRO. Mettiamci tosto all'opera.
ANG. (Ben ridere ne vo'.)
(*Gli mettono un guardinfante, o crinolino, molto ampio*)
CAN. Eccovi la gonella.
PRO. Essa è ben gonfia.
ANG. Oh bella!
È moda.
PRO. (*guardandosi*) Sono grosso.
Come un pallone ho adosso.
CAN. (*stringendogli i fianchi*)
PRO. Io schiatto.
CAN. (*come sopra*) Non è nulla.
ANG. Sembrate una fanciulla.
PRO. Davvero?
ANG. Ecco il vestito.
(*cavando un gran vestito a falpalà ed a frange*)
PRO. Vi resto seppellito!
CAN. (*mettendogli del cotone davanti*)
Qui due cuscini.
ANG. Bene.
PRO. Ma questo non conviene. (*scandolezzato*)
CAN. (*mettendogli altro rialzo di dietro*)
Un po' di gobba.
ANG. (*affrettando l'esecuzione*) Presto.
PRO. Dite che cosa è questo? (*toccandosi di dietro*)
ANG. Ora servir lasciatevi:
Ognun s' ingannerà.

PRO. Ah, fate pure: o diavolo!
Sarà quel che sarà.
Or sembro un magazzino.
ANG. (*vedendo Candido pigliare il cappello, cava una parrucca*)
Prima del cappellino
Ci vuole la parrucca.
PRO. Oh, questa mi ristucca.
ANG. Lesto, scudiero, piglia
Quella sottil mantiglia.
CAN. Tenete anche il ventaglio.
PRO. Oh questo m' è un incaglio.
(*Compita la vestizione, Prosdocimo passeggia con caricatura e va allo specchio a pavoneggiarsi*)
Come vi par?
ANG. Benissimo.
CAN. Niuno scoprir vi può.
PRO. E quando parto?
CAN. Subito.
PRO. Alfin respirerò.
a 3
ANG. Scappate dalla trappola
Senza temenza alcuna:
Vi guidi la fortuna;
Andate via di qua.
CAN. Scappate dalla trappola,
Da questi infami lidi:
La frusta mia vi guidi;
Andiamo via di qua.
PRO. Io scappo dalla trappola,
Egregio cavaliere:
O fido mio cocchiere,
Andiamo via di qua.
ANG. Ma d' esser femmina non oblïate.
CAN. Se vi conoscono siete spacciato.
PRO. (*camminando a stento e inciampandosi*)
Ma con quest' abito, mi perdonate,
Non posso movermi, sono impacciato.
ANG. Bisogna fingere.

PRO. (*camminando caricato*) Che ve ne par?
CAN. Presto! (*affrettandolo*)
ANG. (*guardando Pro.*) Benissimo.
CAN. A che indugiar?
(*Don Prosdocimo parte, dando braccio ad Angelica: Candido li segue, facendo scoppiettare la frusta*)

SCENA V.

Ricca sala nel palazzo di Don Torribio.

Cavalieri e Dame.

(*entrando e salutandosi vicendevolmente lieti e festosi*)

DAME Dunque, nozze?
CAV. Don Torribio
Oggi ammoglia suo nipote.
DAME Quei che venne jer da Napoli?
Oh, le cose mi son note.
CAV. Un romanzo!
DAME Ma la sposa?...
Ne sapete qualche cosa?
CAV. Se ne dicon tante e tante:
A chi creder non si sa.
DAME È vicino quell' istante
Che ogni cosa si saprà.
(*Chiaccherando fra loro sottovoce, le donne da una parte, gli uomini dall' altra*)
DAME Mi tarda di veder quella sposina:
S' ella sarà davver tanto bellina.
Nessuno sa s' ell' è grande o piccina,
Se bruna o bionda sia, dama o pedina.
CAV. A quanto fino ad or ci venne detto,
Spigliata e bella ell' è come un folletto.
Essa per isposar il suo diletto,
Il proprio abbandonò nativo tetto.
TUTTI Fra poco la potrem quivi veder:
A nozze c' invitava il cavalier.
Egli ci fe' davver
Un gran piacer!

SCENA VI.

Gabriele in abito da nozze, Detti, poi **Don Torribio**.

Coro — È questo un giorno splendido,
O Gabrïel, per voi.
Gab. — Il cor fatica a reggere
I godimenti suoi.
Coro — Ov' è la sposa?
Gab. — Giungere
Qui la vedrete in breve.
(*con espansione d' affetto*)
Oh, perchè il tempo correre
Or non vegg' io più lieve!
Precorro col desio
L' ora del gaudio mio,
Che mi fia dato immergermi
In un immenso ben;
Quando al tuo fianco, Angelica,
Sarò beato appien!
Tor. (*da' suoi appartamenti, avvicinandosi a Gabriele*)
Ella ti attende...
Gab. (*abbracciando don Torribio*) Il giubilo
Mi soffoca il respir.
Tor. — Fra poco don Prosdocimo
Quivi vedrem venir:
Poichè in iscritto al vincolo
Gli piacque consentir.
Coro — Ben venga!
Gab. (*con esaltazione*) Oh, l' ara infiorisi,
S' affretti il rito santo:
All' amor mio sì fervido
È pena l' indugiar.
Coro — Ite, la sposa intanto
Che attende, a consolar.
(*Gabriele parte frettoloso*)

SCENA VII.

S' ode nella via gran fracasso, grida e subbuglio.
Detti poi **Don Prosdocimo.**

Coro — Quali grida?... quai lamenti?...
Una voce *al di fuori*
Ah canaglia!... malandrini!...
Tor. — Don Prosdocimo!
Voce (*c. s.*) — A me, genti!...
Sono in mano d' assassini!...
Accorruom... Son rovinato!
(*Don Prosdocimo con la testa fasciata, ancora mezzo vestito da donna, trafelato e impaurito*)
Tor. — Don Prosdocimo, ch' è stato?
Coro — Vi calmate. (*soccorrendolo*)
Pro. (*guardandosi intorno*) Ove son mai?...
Fu davvero, oppur sognai?...
Uomo sono o sono femmina?...
Non conosco neppur me.
Ah, sciagurato d' un postiglione,
Parea sparato fuor d' un cannone.
È tutto inutile, io grido invano:
Tieni le redini, corri più piano –
Ciarle! quell' asino mena e non bada,
Fino che a rotoli mi butta in strada.
La moltitudine vile, maligna,
Mi dà la baja, fischia e sogghigna.
Così malconcio, rotto, confuso,
Mi veggo ridere tutti sul muso...
A stento giungere potei fin qua,
Soccorso a chiedere... grazia... pietà!
Coro — Rassicuratevi, nulla sarà.
Pro. (*a poco a poco singhiozzando si riduce a piangere*)
Perchè lasciato ho Napoli,
Patria dei maccheroni?
Assai di peggio merito...
Il cielo mel perdoni...

O povero Prosdocimo,
Piangi che n' hai ben d'onde.
CORO (Ei si discioglie in lagrime.)
ALTRI (In lagni si diffonde.)
PRO. (*quasi delirando, non vedendo più nessuno intorno a sè*)
E per te sola, Angelica,
Io sono a tal venuto...
Se fui crudele e barbaro,
Sei vendicata appien!...
CORO Noi vi daremo aiuto:
Vi torni il fiato in sen.

SCENA ULTIMA.

Candido uscendo vestito da postiglione, poi **Angelica**, **Gabriele** e Detti.

CAN. (*andando incontro a don Prosdocino*)
La carrozza è giù pronta...
PRO. Eh, vanne al diavolo,
Postiglione d' inferno!
CAN. (*levandosi la barba*) O mio tutore.
PRO. (*riconoscendolo, vorrebbe gettarglisi adosso*)
Tu!... birbante!...
CAN. (*mostrandogli Angelica*) E costei
È quel cavalierin tanto cortese
Che a difendervi prese.
PRO. (*accorgendosi d' essere stato burlato*)
Ah, sfacciatella!
TOR. (*pigliandone le difese*) Ora di mio nipote
È sposa.
PRO. Di permetterlo a me solo
Spetta, signore, il dritto.
TOR. Ecco il consenso da voi sottoscritto.
(*mostrandogli un foglio, che D. Prosdocimo legge attonito*)
PRO. Non si può dar. (*fregandosi gli occhi*)
TOR. (*tornando a mostrargli il foglio*)
Guardate.
PRO. (*sempre più confuso*) Come mai?

CAN. Di vostra piena volontà, tutore
Sottoscriveste ciò liberamente:
Ma lo spavento v' accecò talmente,
Che avete scritto, come ben si vede,
Invece di Cortada, Buonafede!
TOR. Negar vorreste ora la firma vostra?
CAN. Oh, guai per voi! (*sottovoce a don Prosdocimo*)
GAB. (*anche sottovoce*) Guai!
ANG. (*come sopra*) Guai!
PRO. (Meglio è una volta uscir da tanti guai.)
TUTTI Dunque?
PRO. Mi do' per vinto.
Tre contr' uno, vi par? non è gran gloria
CAN. Non monta: sempre bella è la vittoria.
(*Don Torribio unisce le destre degli sposi: Don Prosdocimo è renitente in prima, poi dà loro la sua benedizione.*)
ANG. (*gettandosi nelle braccia di Gabriele con trasporto*)
Nel tuo sen, siccome in cielo,
Ch'io mi slanci in tal momento:
Sommo ben, cui tanto anelo,
È compenso a un fido amor.
Alla piena del contento
Mal resiste questo cor.
PRO. È fallita la mia tattica,
Mi mancò la strategia:
Io depongo l' armi al tempio
Ed onoro i vincitor.
La sconfitta fu la mia;
Mi ritiro di buon cuor.
CAN. Cerchi invan da Tile a Battro
Chi più lieto sia di lor.
TUTTI Bravi, ben! la guerra in quattro
Qui finisce con onor.

(*Esultanza generale.*)

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

*p*Adelia.
*p*Adriana Lecouvreur
*p*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*p*Atala.
*p*Attila.
*p*Armando il gondoliero
Beatrice di Tenda.
Belisario.
*p*Bernabò Visconti.
Capuleti e i Montecchi.
*p*Caterina Howard.
*p*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
Chiara di Rosemberg.
*p*Clarice Visconti.
*p*Corrado console di Mil.
*p*Cristoforo Colombo
*p*Clarissa Harlowe
*p*Dante e Bice.
*p*Don Checco.
*p*Don Crescendo.
*p*Don Pelagio.
*p*Dottor Bobolo.
*p*Due moglie in una.
*p*Elena di Tolosa.
Elisa.
*p*Elvina.
Eran due or son tre.
*p*Esmeralda.
*p*Ester d'Engaddi.
Fausta.
*p*Folco d'Arles.
*p*Funerali e danze.
*p*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*p*Giovanna di Castiglia.
*p*Giovanna I di Napoli
*p*Giralda.
*p*Giuditta
*p*Gli Ugonotti.
*p*Gli Studenti.
*p*Griselda.
Guglielmo Tell.
*p*I due Figaro.
*p*I Falsi Monetari.
*p*I Pirati spagnuoli.
Il Crociato in Egitto.
Il Barbiere di Siviglia
Il Giuramento
*p*Il ritorno di Columella
*p*I Gladiatori.
*p*Il Birraio di Preston.
Il Bravo.
*p*Il Convito di Baldass.
*p*Ildegonda.
*p*I Martiri,
*p*I Masnadieri.
*p*Il Borgomastro
Il Campanello
*p*Il Corsaro.
*p*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*p*Il Giudizio Univ. *Orat.*
*p*Il Mantello.
*p*Il Matrimonio per concorso.
Il nuovo Figaro.
I Puritani e i Cavalieri
*p*Il Reggente.
Il Furioso.
*p*Il Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
*p*Il Franco Bersagliere.
*p*Il Saltimbanco.
Il Ventaglio.
*p*Il Duca di Scilla.
*p*Jone.
La Gazza Ladra.
La pazza per amore.
*p*La Cantante.
La Cenerentola.
*p*La Favorita.
*p*La figlia del Proscritto
*p*La figlia del Regg.
*p*La Maschera.
La Muta di Portici.
*p*La prova di un'opera seria.
*p*La Regina di Leone.
*p*L'arrivo del sig. zio.
L'Assedio di Corinto
*p*L'Assedio di Leida.
La Sonnambula.
La Straniera.
*p*La Valle d'Andora.
*p*La Villana contessa.
La Regina di Golconda
La Vestale.
*p*Lazzarello.
*p*La Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
*p*Leonora.
*p*Le Nozze di Messina
*p*Le Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
*p*Ludro.
*p*Luigi V.
*p*Luisella, o la Cantatrice del Molo.
*p*L'uomo del mistero.
*p*L'osteria d'Andujar.
L'Ajo nell'imbarazzo.
*p*L'Uscocco.
*p*Miniere di Freimbergh
*p*Marco Visconti.
*p*Maria regina d'Inghilterra.
Marino Faliero.
*p*Margherita.
*p*Matilde di Scozia.
*p*Medea.
*p*Mignonè Fan-Fan.
*p*Morosina
Mosè.
*p*Non tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Norma.
Otello.
*p*Pipelè.
*p*Paolo e Virginia.
Parisina.
*p*Poliuto.
*p*Pelagio.
*p*Roberto il Diavolo.
Roberto Dèvereux.
Semiramide.
*p*Ser Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avv. di Scaramucc.
*p*Un Geloso e la sua vedova.
*p*Violetta.
*p*Virginia.
*p*Vittore Pisani

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*